

Concluso il Festival universitario di Parma

«La guerra» di Burian: spettacolo suggestivo

Una conversazione con la regista del complesso ceco, Susanna Kocova, sulla situazione teatrale cecoslovacca

Dal nostro inviato

PARMA, 27
Iniziato lunedì scorso con un imponente saggio della scuola di recitazione del Piccolo Teatro di Milano, il dodicesimo festival internazionale del teatro universitario si è concluso domenica con il saggio di un'altra compagnia d'arte drammatica, la Accademia delle arti drammatiche di Brno, che ha presentato «La guerra» di Emil František Burian.

Tutto un capitolo della storia del teatro cecoslovacco tra le due guerre porta il nome di Burian. Fondatore del Divadlo '34 - che arrivò fino al Divadlo '41, cioè al 1941 quando fu chiuso dai nazisti, e Burian fu mandato in campo di concentramento - Emil František Burian rimase uno dei primissimi pionieri nella scena cecoslovacca anche dopo la guerra: nel 1954 fu proclamato artista nazionale e insignito dell'Ordine del Lavoro. Profondamente mitteleuropeo, legato cioè alla cultura del centro Europa, seppe tuttavia tenersi all'altezza della civiltà teatrale di tutta Europa, aggiornatissimo e sensibile alle correnti più avanzate. Ma l'elemento fondamentale rimane sempre quello nazionale: poniamo: una prova ne è questa *Vojna. La guerra*, una specie di montaggio di liriche popolari, che danno un quadro della vita di un villaggio ceco negli anni della prima guerra mondiale. Un montaggio in cui confluiscono le varie componenti di un autentico *épos popolare*: da quelle liriche a quelle ispirate al lavoro, alla lotta di classe, all'onestà, alla giustizia, alla solidarietà, alla moralistica; e tutto si coagula, per così dire, in uno spettacolo di grande suggestione. *Vojna* fu rappresentato al Divadlo '37; e noi siamo davvero grati al Festival universitario di Parma di averci potuto offrire l'occasione di vedere questo «classico» - in una bella edizione allestita dai diletti di una scuola d'arte drammatica che mai indiscutibilmente su un piano già professionali.

Ve detto però questo: che la regina della Guerra porta la firma di Susanna Kocova, che è la vedova di Burian (scomparso nel 1959), donna di notevole temperamento e maestria — a stare ai risultati — assai brava. Il suo spettacolo, entro i limiti di un saggio d'accademia, sia pure ad alto livello, appare nel solco della migliore tradizione ceca: nel quadro di una scenografia ridotta all'essenziale, un'azione purificante, fondali di velutino nero, qualche elemento di decorazione, precisi movimenti tenenzialmente geometrizzanti, una recitazione di estrema soierietà, in alcuni elementi ancora acerba, ma sicura, contenuta: ricerche di effetti, con ritmi di luce e ombre; canzoni a coro presentate con molto gusto, musiche (sono anche queste di Burian) rielaborate su modelli popolari.

L'azione si svolge, è detto, in un villaggio ceco. Ad una triste storia d'amore (due giovani che si amano sono costretti a separarsi, perché i genitori hanno combinato, per interesse altri legami coniuguali) si sovrappone poi una altrettanto disperata storia collettiva: il reclutamento dei giovani chiamati alla guerra, la loro partenza per il fronte. E qui i rancori, le gelosie, le rivalità si placano, mentre la suffragio, alla fine, una scola storia romantica, dunque: ma vivificata da un soffio di denuncia contro la disumanità della guerra. E quel che più conta dal punto di vista dello spettacolo, raccontato con testi di ballate popolari armonicamente strutturate.

Oltre alla Guerra l'Accademia di Brno ha in repertorio il *Don Carlos* di Schiller e il *Cielo sulla terra* di Kovacek e Werich (che sono gli stessi autori del testo del spettacolo presentato qui dai giovani jugoslavi di Belgrado). Ce ne informa la signora Kocova, con la quale, dopo lo spettacolo — applauditosissimo — abbiamo avuto un simpatico incontro. I corsi dell'Accademia di Brno durano quattro anni — ci dice — e licenziano giovani attori professionisti che trovano immediatamente scritture nei vari teatri del paese. Ma marito — aggiunge — era molto amico di Brecht. A Brno, come nelle altre scuole d'arte drammatica cecoslovacche (a Praga e a Bratislava) sono proprio gli insegnamenti di Brecht sul teatro epico che fanno da fondamento agli studi degli allievi. L'epoca del platto naturalismo è del tutto superata; e anche quella del tecnicismo ad oltranza.

Ad una domanda sul repertorio attuale — Cecoslovacchia non esita a rispondere: Brecht la fa da padrone, ma sono anche presenti gli autori più diversi del teatro occidentale. Uno dei maggiori successi è stato, per esempio, nella presente stagione, Chi ha paura di Virginia Woolf di Albee (ma realizzata, si spiega Blahoslav Hebe, direttore del complesso



Anna Fougez: «Vipera, vi...»
Beniamino Gigli: «Solo per te la mia canzone vola...»
Claudio Villa: «Mare, mare crudele...»
Gino Paoli: «Credete di avermi perduto per sempre...»

E' di Aznavour la mamma numero 41

Lo Stabile genovese lascia Varsavia

«Tornate» hanno detto a Squarzina

Il regista italiano ci parla del teatro e della vita in Polonia

Dal nostro corrispondente

varsavia, 27.
Il Teatro Stabile di Genova ha concluso ieri sera, con la replica di *Ciascuno a suo modo* di Pirandello, la sua tournée polacca. La rappresentazione di questa difficile opera pirandelliana, ha sancito il coloroso successo del debutto di mercoledì scorso, con due gemelli pieni di sangue di Goldoni, che aveva suscitato un gran scalpore.

Che spettacoli avete visto in Italia, in questi giorni? chiediamo. Purtroppo nessuno, dato il breve tempo a disposizione. Ma la signora Kocova, ha in mente uno, visto alcuni anni fa, e non in Italia; ma a Praga. E ricorda anche il nome del protagonista: Marcello Moretti, nell'*Aleccchino* del Piccolo Teatro.

Arturo Lazzari

Una figlia al debutto



La figlia venticinquenne di Ingrid Bergman, Pia Lindstrom, debutta nel cinema a fianco della Loren e di Mastroianni nel film «Matrimonio all'italiana». La graziosa neo-attrice si è fatta fotografare in piazza di Spagna

Ingrid Thulin premiata per «Il silenzio»

PARIGI, 27.
Ingrid Thulin ha ricevuto la Stella di cristallo 1964 per la sua interpretazione nel film *Il Silenzio*. Lo stesso premio è stato assegnato a Burt Lancaster per *Il Cottopazzo*, Maurice Ronet per *Fuoco fatto*, Catherine Deneuve per *Gli ombrelli di Cherbourg*, Tony Richardson per la regia di *Tom Jones* e Maud Linder per il film *In compagnia di Max Linder*.

e

Torna un filone d'oro

della canzone italiana: è quello che, in quasi mezzo secolo di motivi, dall'epoca del «café-chantant» al Festival di Sanremo, ha fatto versare fiumi di lacrime



Anna Fougez: «Vipera, vi...»
Beniamino Gigli: «Solo per te la mia canzone vola...»
Claudio Villa: «Mare, mare crudele...»
Gino Paoli: «Credete di avermi perduto per sempre...»

Le singolari reazioni di un gruppo di giovani di fronte alla canzone dell'autore e cantante francese

Un disco di Charles Aznavour sta mettendo a rumore l'ambiente discografico italiano. È un disco insolito, bizzarro, ammetterlo, raffigurante un filone d'oro.

Per gli italiani è diverso: la parola «mammorro» è stata inventata e si impara a pronunciare: è un grido di disperazione («Mamma mia!») che rivela il desiderio, provocato da forti emozioni, di tornare a prenderlo, mancando.

Parte della storia della mamma in Italia, significa parlare di cosa che va a colpire una zona particolarmente indifesa dell'«io».

Per questo l'uccisione del disco è stata così imbarazzata.

La canzone discografica che ha stupito lo scettico arrivarono ad un pubblico «pilota»: un pubblico, si pensava, il meno adatto a ricevere una canzone del genere: i giovani. Una ventina di studenti e operai, maschi e femmine, dai quindici ai venti anni, hanno ascoltato la canzone e si sono rifiutati abbastanza scossi.

Il dibattito che ne è seguito ha anche esaltato il tema per offrire interessanti spunti sul carattere dei giovani d'oggi.

Anna Buttini, una graziosa studentessa, ha detto che l'amore materno è un sentimento reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce.

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».

Franca Borroni, anche lei studentessa, non comprende il disco — perché è troppo moderno — e neanche le sue madri lo fidanzate.

«È vero», dice la madre, «che la canzone è una potente immagine primordiale che nel corso della vita individua coscienze, colora e perfino determina le relazioni con la donna, la società, col sentimentale reso nascosto. Questa canzone lo riporta alla luce».